

Domande non facili al termine del 60° della Liberazione

di **Carlo Ghezzi**
Presidente
della Fondazione
Giuseppe Di Vittorio

Il 25 aprile 2005 una grande manifestazione popolare ha caratterizzato in Piazza del Duomo a Milano, alla presenza del Presidente della Repubblica Carlo Azeglio Ciampi, le celebrazioni del Sessantennale della Liberazione e di un ciclo di iniziative che, partendo dal 2003, hanno voluto ricordare quanto accadde tra il 1943 con gli scioperi del marzo, al 1945 con l'insurrezione e la fine della guerra.

Abbiamo avuto straordinarie occasioni per riproporre alle giovani generazioni quei valori sui quali la Resistenza italiana si è sviluppata. I dirigenti delle Associazioni della Resistenza hanno costituito il riferimento e il coordinamento più importante delle celebrazioni del Sessantimo, nonostante il boicottaggio al quale sono stati sottoposti da parte del Governo e della sua maggioranza. Sono stati alla testa di una dura battaglia politica e culturale tesa a respingere un revisionismo insidioso e strisciante mirante a stravolgere la storia d'Italia, a riscriverla in modo ambiguo e distorto, ad auspicare la cancellazione della sua memoria.

Si pone però una domanda delicata, difficile da formulare, ma alla quale ritengo si debba costruire una meditata risposta.

Quando le leggi della vita e della natura avranno completato il loro corso e questi

straordinari protagonisti non saranno più tra noi, chi promuoverà, stimolerà, coordinerà e dirigerà le celebrazioni per gli anniversari della Liberazione? Di quei fatti che cambiarono la storia d'Italia, aprirono la strada alla democrazia, alla Repubblica, alla Costituzione? A chi passeranno il testimone coloro che in prima persona si sono spesi per quelle scelte coraggiose e per riconquistare la libertà per se e per tutti noi? Quali persone, quali strutture, con quale funzione, con quale legittimazione potranno prendere il loro posto? Quale struttura di raccordo e di coordinamento permanente potrà tenere unite le organizzazioni della Resistenza ai sindacati, alle forze politiche, agli Istituti storici della Resistenza, alle Fondazioni, ai Comitati dei famigliari delle vittime delle stragi, ai cittadini antifascisti delle generazioni più giovani?

La Resistenza, la sua memoria, la sua attualità, i suoi valori fondanti da far vivere nella nostra società, non possono finire con la fine terrena dei protagonisti di quella fase storica. La società italiana ha bisogno di fare vivere perennemente i valori per i quali tanti uomini e tante donne hanno rischiato e sofferto molto, fino al prezzo supremo della vita per poterci dare un Paese libero, democratico e più giusto. Come dunque e a chi si passa questo testimone al termine di un tratto di corsa che deve essere continuata con rinnovate energie? Sta alle forze più vive della democrazia italiana costruire una adeguata risposta, ma tale compito sta innanzitutto a chi della Resistenza fu diretto protagonista. La loro storia e il loro prestigio impone loro il dovere di farlo. ■

■ **La chiusura del 60° con la presenza del Presidente Ciampi alla manifestazione del 25 Aprile a Milano. Di lato i medagliati delle Associazioni alla stessa manifestazione.**

